

# **L** RETAGGIO BRITANNICO PER HONG KONG: FATTORE DI UNITÀ O DI DIVISIONE PER LA CINA?

A mezzanotte del 30 giugno 1997 la Gran Bretagna rinuncerà alla propria sovranità sull'ultima colonia del Pacifico, Hong Kong, per restituirla alla Cina. È certo che non si tratterà solo del suo ultimo atto nel Pacifico, ma dell'atto finale dell'impero, dal momento che Hong Kong era l'ultima colonia di una certa rilevanza in ciò che restava nell'impero britannico.

Se si fosse trattato della restituzione di Gibilterra alla Spagna o delle Falkland all'Argentina, per citare altri due casi, credo di poter affermare che tali processi avrebbero suscitato un interesse inferiore.

Se la Gran Bretagna decidesse di non piegarsi più ai desideri di Gibilterra e si comportasse seguendo le regole del "prendere o lasciare" messe in atto nei confronti di Hong Kong, tale atteggiamento susciterebbe certamente alcune proteste, ma l'argomento che, in ultima analisi, prevarrebbe sarebbe che la Spagna è anch'essa membro del "club" europeo, che in fin dei conti questo "club" diventerà una federazione, così che la restituzione di ciò che rimane della sovranità britannica e la restaurazione di ciò che resta della sovranità spagnola non costituirebbe una questione tanto rilevante. Si direbbe che siamo tutti Europei, che condividiamo valori europei e che i centri politici dell'Europa oggi non sono né Londra né Madrid, ma Brussels e Strasburgo.

Il caso delle Falkland è, da un certo punto di vista, differente perché Gran Bretagna e Argentina entrarono effettivamente in guerra negli anni Ottanta. Eppure le circostanze là sono cambiate. L'Argentina con tutte le sue colpe (come gli Inglesi sono soliti affermare) rovesciò la dittatura militarista in seguito e, si può forse sostenere, anche a causa dello scoppio della guerra e della lezione di lì appresa. Oggi l'Argentina sta seguendo un giusto corso e si è instaurata una cooperazione tra Gran Bretagna e Argentina a proposito delle Falkland-Malvine. Gli storici futuri potranno notare, infatti, che una squadra di cricket britannico proveniente da Hong Kong giocò (e perse) al Club Belgrano di Buenos Aires circa un anno dopo il conflitto.

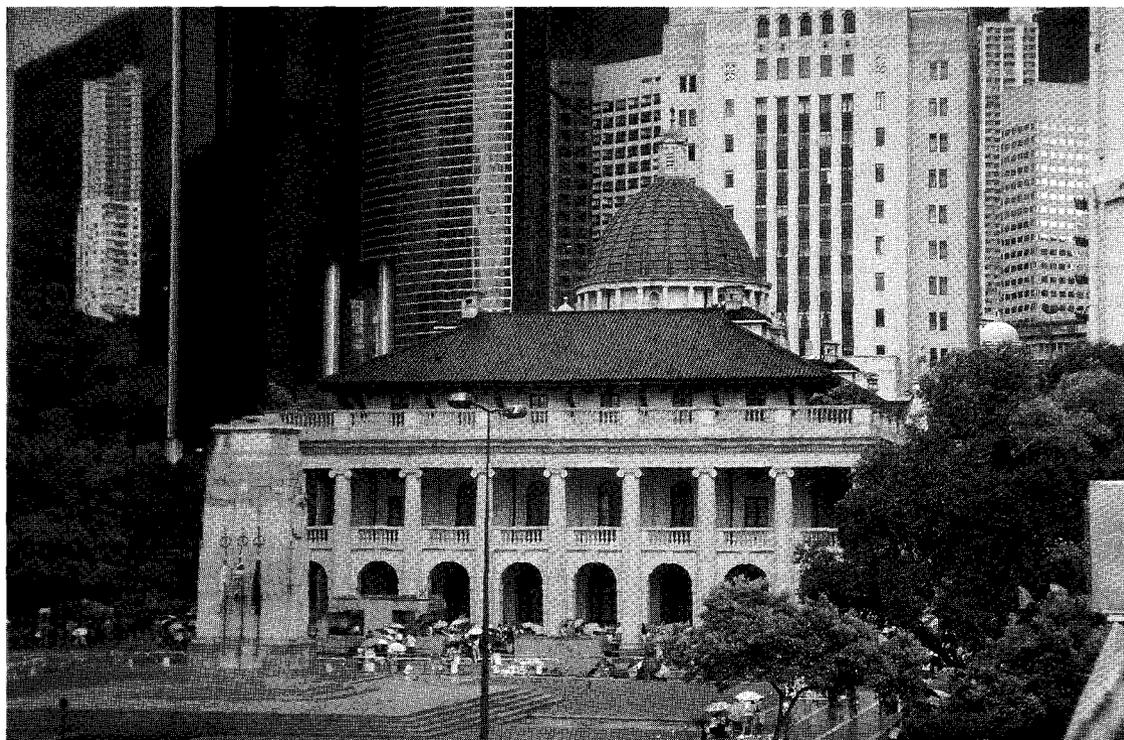
Il caso di Hong Kong è, naturalmente, del tutto diverso e presenta caratteristiche distinte. È unico. Hong Kong è un centro fortemente sviluppato che comprende oltre sei milioni di abitanti. Il prodotto interno lordo pro-capite supera i 22 mila dollari e si prevede che possa raggiungere nell'immediato futuro i 30 mila dollari. Tali cifre lo pongono al di sopra della Gran Bretagna e dell'Australia e, nell'Asia Orientale, immediatamente al di sotto del Giappone.

È uno dei centri finanziari più grandi al mondo, probabilmente tra i primi cinque in termini di volume di attività bancarie esterne, il sesto in termini di transazioni e scambi con l'estero e il quinto in termini di capitale complessivo sul mercato finanziario. Hong Kong è l'ottava potenza commerciale al

di Brian Hook

trad. di Alice Sacconi

# 42



mondo sebbene, nel 1991, fosse ottantanovesima in termini di popolazione. Il porto di Hong Kong, che costituiva la *raison d'être* della sua esistenza all'interno dell'impero britannico, fungendo da base per la flotta inglese verso il più estremo accesso orientale, quando ancora il predominio di una potenza proveniva dal mare, è il più grande al mondo in termini di volume di *containers*. Kai Tak, l'aeroporto, che sarà presto sostituito dal Chek Lap Kok, si trova, al secondo e al quarto posto tra gli aeroporti più attivi, rispettivamente in termini di trasporto merci e passeggeri.<sup>1</sup>

È evidente, dall'osservazioni di questi e altri fondamentali dati statistici, che Hong Kong è riuscita a evolversi rispetto al suo precedente ruolo politico in tutti gli aspetti eccetto che nella sovranità.

Il Giappone dimostrò la debolezza militare dell'impero britannico nel 1941 e, negli ultimi decenni, così come molte altre nazioni, ha rivelato la propria fragilità economica di base.

Sullo sfondo del declino imperiale in Cina e di un suo imprevedibile processo

*Sede del Legislative Council: sullo sfondo l'antica sede della Banca di Cina.*

---

rivoluzionario, divenuto più tardi “modernizzazione”, Hong Kong è emersa negli anni Sessanta come grosso centro manifatturiero e commerciale orientato verso gli Stati Uniti e l’Europa e si è affermata negli anni Ottanta come fulcro degli scambi all’interno della regione Asia-Pacifico.

Dei suoi primi 20 partners commerciali, 12 provengono da questa zona e costituiscono approssimativamente l’80% dei suoi affari (all. 1, 2, 3). Analogamente, mantiene stretti vincoli di investimento con le economie dei paesi compresi in tale area.

È, per esempio, la maggior potenza estera ad investire in Cina, la seconda in Indonesia e in Vietnam e la terza in Thailandia, Taiwan e Filippine.

Hong Kong stessa è uno dei maggiori poli d’attrazione della regione per gli investimenti diretti stranieri: è la seconda meta in Asia per gli Stati Uniti e per il Giappone (all. 4).

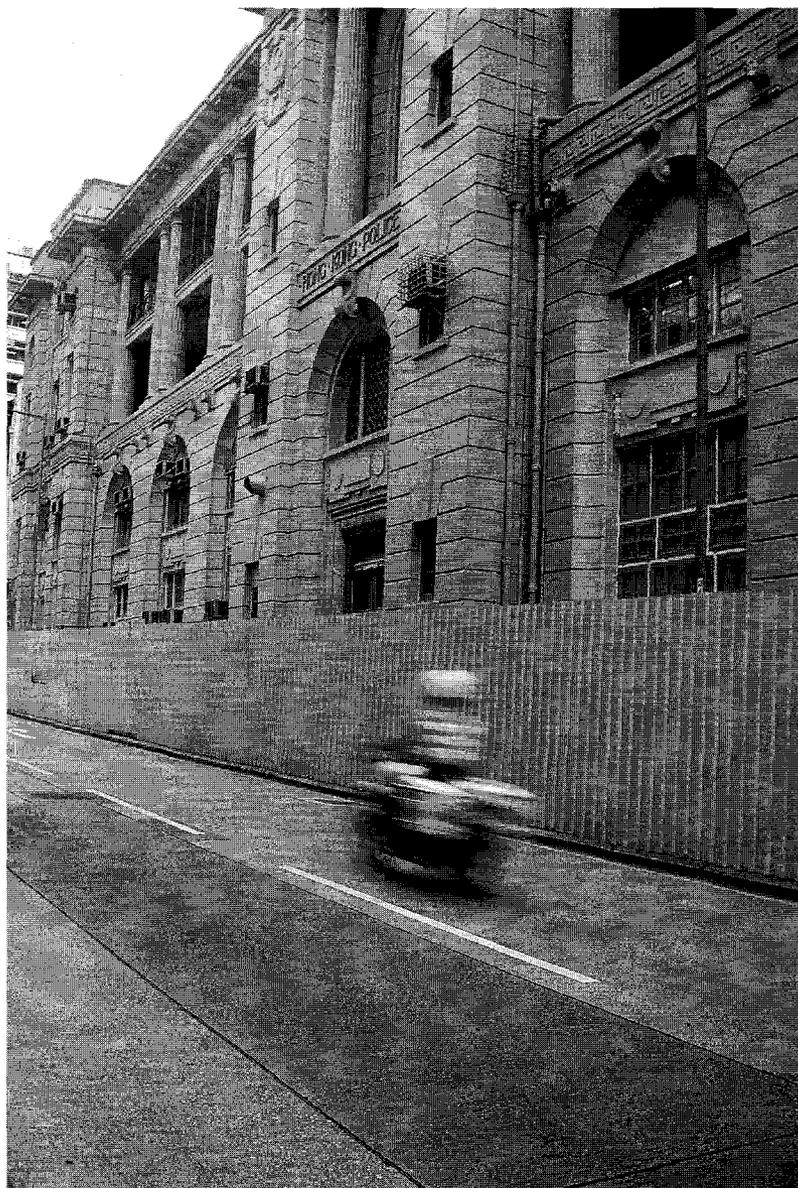
Una conseguenza di questa attività economica è che Hong Kong è una grossa base locale per le società multinazionali. Oggi in Hong Kong ci sono più di 700 sedi principali regionali e più di mille uffici regionali di ditte straniere. La popolazione proveniente dall’estero, dapprima rappresentata in massima parte da Inglesi, è ora realmente multinazionale.

La transizione di Hong Kong, avvenuta sotto la sovranità inglese, da avamposto dell’impero all’attuale posizione dominante nell’area dell’Asia-Pacifico, è stata facilitata dalla combinazione di una serie di fattori e circostanze. Il collasso del suo antico ruolo, determinato dalla rivoluzione cinese, la politica di contenimento di Dulles seguita alla guerra in Corea, la percepibile minaccia riassunta nella “teoria del domino”, secondo la quale il comunismo asiatico avrebbe conquistato, uno dopo l’altro, la maggior parte degli ex possedimenti coloniali nella regione, necessitavano di una nuova risistemazione. Tale desiderio era fortemente sentito dagli Inglesi che lavoravano insieme a imprenditori trasferitisi da Shanghai e a talenti locali.<sup>2</sup>

La ragione del passaggio da porto franco a centro manifatturiero risiedette nella combinazione tra la saggia amministrazione coloniale inglese (una qualità che spesso manca all’amministrazione interna inglese contemporanea), il talento imprenditoriale cinese e lo sfruttamento di manodopera a basso costo fornita dai rifugiati. La ragione del passaggio da centro manifatturiero all’attuale economia dominata dal settore terziario, è duplice. Innanzitutto la combinazione di una continuata saggia amministrazione, sempre più localizzata, altamente autonoma che, gestita dal potere esecutivo piuttosto che da quello legislativo, è ancora sistematicamente e riconoscibilmente di tipo coloniale inglese. Secondariamente, la riforma e l’apertura politica in Cina che hanno reso disponibili territori, manodopera e mercati.

A mezzanotte del 30 giugno 1997 la Cina potrà riesercitare la propria sovranità sull’intero territorio di Hong Kong, come è stato concordato nella Dichiarazione Congiunta (JD) sino-britannica.<sup>3</sup>

Durante i negoziati del 1982-1984, la Gran Bretagna aveva chiarito che non era possibile effettuare la cessione dei territori di Hong Kong e di Kowloon senza i Nuovi Territori, la cui scadenza del contratto, fissata per il 30 Giugno 1997, aveva realmente accelerato le operazioni. La Cina aveva d’altra parte reso noto che non avrebbe consentito che la propria sovranità continuasse a essere supplita dalla amministrazione britannica, come effet-



*Il commissariato di polizia di  
Howlywood Road, edificio di stile  
coloniale.*

tivamente si era verificato a Macao fin dagli anni Settanta. Nella pratica, si deve notare che la Cina acquisì *de facto* il potere su Macao al tempo della Rivoluzione Culturale degli anni Sessanta quando esponenti opportunisti della sinistra locale sfidarono con successo l'amministrazione portoghese. Secondo il trattato stipulato in seguito alle negoziazioni, in realtà, Hong Kong diventerà una Regione Amministrativa Speciale della Cina (HKSAR), con un sistema economico e sociale separato secondo la formula "un paese, due sistemi" (*yiguo liangzhi*) per cinquanta anni fino al 2047, godrà di un alto grado di autonomia e sarà guidato dalla popolazione locale secondo la formula "Hong Kong governata dalla gente di Hong Kong" (*gangren zhi*

---

gang).<sup>4</sup> Fin dall'inizio, nel discutere il futuro di Hong Kong, grande attenzione è stata rivolta all'attuazione della Dichiarazione Congiunta.<sup>5</sup> Ciò soprattutto perchè era vivo desiderio da parte del governo britannico mantenere salda a Hong Kong la fiducia nei propri confronti e realizzare un graduale passaggio di consegne. Il mancato conseguimento di uno di questi obiettivi avrebbe potuto, si comprese, accrescere *inter alia* le pressioni ad accogliere le richieste per il diritto di residenza in Gran Bretagna (e *ipso facto* nell'Unione Europea) e compromettere gli interessi inglesi ad Hong Kong, recentemente valutati attorno ai 70 bilioni di dollari.

Negli anni Ottanta tutto procedette in modo ragionevolmente pacifico, fino al 1989, quando la soppressione del Movimento per la Democrazia traumatizzò Hong Kong. La fiducia nell'accordo svanì. Si ebbe una imponente "fuga di cervelli". La Gran Bretagna adottò tre fondamentali linee politiche per tentare di recuperare la fiducia: la Strategia di Sviluppo del Porto e dell'Aeroporto (PADS), il più vasto progetto al mondo riguardante le infrastrutture, il Piano di Selezione della Nazionalità Britannica (BNSS) e la Carta dei Diritti. La Cina si oppose a tutte e tre le proposte. Dal 1989 in poi i rapporti tra Gran Bretagna e Cina a proposito di Hong Kong si sono fatti più tesi. L'attuazione della Dichiarazione Congiunta è stata causa di molte controversie per questioni di interpretazione del testo. Il primo problema nasce sulle regole per la formazione di un governo rappresentativo all'interno di un sistema condotto dall'esecutivo.

Il primo allegato della Dichiarazione afferma che il corpo legislativo dell'HKSAR sarà creato tramite elezione e che il corpo esecutivo sarà responsabile di fronte al primo. Sfortunatamente non si indica il processo mediante il quale questi obiettivi dovrebbero essere raggiunti. In ogni caso si sarebbero dovuti raggiungere prima del 1997. Le misure adottate tra il 1993 e il 1995 per realizzare gli obiettivi della legislatura 1995-1999 furono oggetto di 17 incontri all'interno di negoziazioni sfortunate e acrimoniose tra la Cina e la Gran Bretagna avvenute nel 1993.<sup>6</sup> Il risultato delle elezioni del 1995 vide la riaffermazione dei democratici che nel 1989 si erano opposti alla soppressione del Movimento per la Democrazia in Cina e che nel 1991 avevano vinto la maggioranza dei 18 seggi eletti direttamente all'interno dei 60 seggi del Parlamento.

Di conseguenza la Cina, che sostiene che gli accordi fossero *ultra vires*, decise di smantellare il governo rappresentativo e di tenere nuove elezioni con un sistema revisionato.<sup>7</sup> Il sistema sarà ridefinito, come sembrerebbe, al fine di limitare il numero dei rappresentanti democratici. Non ci sarà alcun *through train*, tale è il concetto sostenuto dalla legislatura del 1995 in carica fino al 1999, per raggiungere ciò che è stato l'obiettivo fin dall'inizio del periodo di transizione negli anni Ottanta, quello di un trasferimento senza passaggi bruschi. Al posto di una riassunzione quasi inavvertibile del diritto di sovranità da parte della Cina ci sarà invece una significativa rottura se gli esponenti patriottici filo-cinesi rimpiazzeranno l'*élite* esistente.

Nonostante i timori che ciò possa apportare alcuni cambiamenti in Hong Kong e che possa minare l'attuale posizione di Hong Kong nell'arena internazionale, tutto ciò non è verosimile. Con ogni probabilità, le sue basi economiche assicureranno ad Hong Kong un futuro di continui successi